

LIGURI AMBRONES AD UNA BATTAGLIA DEL 102 A.C.

Luigi Felolo

L'appellativo Ambrones, usato da Plutarco all'inizio del II secolo d. C. per i Liguri che avevano combattuto in una battaglia del 102 a. C., inquadrati nell'esercito romano, non ha niente a che fare con l'ambra, perché al tempo di Plutarco l'ambra era detta in latino: *sucinum*,*i*; *electrum*,*i*.

Secondo il Devoto AMBRA deriva dal latino medievale *ambar* – *aris* e questo dall'arabo "ambar", che è rimasto nello spagnolo "ambar".

In tedesco AMBRA si dice "Bernstein" e BEHR è una radice indoeuropea che significa "ribollire", quindi da collegare al latino "electrum", perché l'ambra si elettrizza per strofinio.

"Bernstein (pietra che ribolle)" è anche da collegare al cognome inglese "Livingstone (pietra viva, pietra carica di elettricità)".

Vi è prova storica dell'inquadramento di Liguri nell'esercito romano. All'inizio del primo secolo d. C. Strabone, nel secondo capitolo del quinto libro della sua "Geografica", scrive della Liguria: "Questa regione non ha niente che meriti di essere descritto, a parte il fatto che gli abitanti vivono sparsi in villaggi, arando e zappando una terra aspra, o piuttosto, come dice Posidonio, "tagliando sassi". Nondimeno il paese è ben popolato e di lì viene la maggior parte delle milizie ed anche un gran numero di cavalieri, dai quali anche il senato recluta i suoi ranghi."

Lucio Anneo Seneca, nella lettera numero 51 delle "Lettere a Lucilio", scrive: "Più forte è il soldato che proviene da zone impervie: L'austerità di un luogo rafforza il carattere e lo rende capace di grandi imprese.". Queste parole si adattavano perfettamente ai soldati liguri in servizio nell'esercito romano e la Liguria, fino a quando vi è stato il servizio di leva, è stata una regione di reclutamento alpino.

Anche Tito Livio, contemporaneo di Seneca, sottolinea l'effetto delle zone impervie sul comportamento dei soldati. "I Liguri erano nemici per così dire nati apposta per mantenere viva la disciplina militare dei Romani negli intervalli delle grandi guerre; e nessuna altra provincia eccitava maggiormente i soldati al coraggio. ... In Liguria c'erano tutte quelle difficoltà che sono tali da eccitare i soldati: luoghi montagnosi e aspri, che era faticoso conquistare e dai quali era difficile sloggiare gli occupanti; strade difficili, strette, pericolose a causa delle imboscate; un nemico armato alla leggera, quindi veloce e mobile, che non permetteva, in nessun luogo, di trovare un momento di tranquillità o una posizione sicura; l'assedio di luoghi fortificati era necessario, ma al tempo stesso difficile e pericoloso."

Roma aveva condotto otto campagne militari contro i Liguri dal 238 al 180 a. C, quando aveva debellato l'ultima resistenza dei Liguri Apuani, ma all'epoca della battaglia di Aquae Sextiae, Aix en Provence, nel 102 a.C., era passato abbastanza tempo dalle guerre contro i Liguri, perché i Romani ne avessero nel loro esercito.

Sebbene, come dimostra un particolare della Colonna Traiana (fig. 1), degli ausiliari dell'esercito romano in età imperiale combattessero ancora con armi primitive, i guerrieri liguri della seconda Età del Ferro combattevano con armi progredite. (fig. 2) Lo dimostrano la spada del V – IV secolo a.C. rinvenuta a Pegazzano e (fig. 3) quella facente parte del corredo funebre di una tomba maschile di Ameglia. Entrambe sono piegate secondo un uso intervenuto presso i Celti per la deposizione nelle tombe ad incinerazione, mentre nelle tombe ad inumazione continuavano a venire deposte intatte. Queste spade erano armi da taglio, proprie della Seconda Età del Ferro (450 – 15 a.C., data dell'occupazione della Germania meridionale da parte di Druso e Germanico) o Età di Latène (in tedesco Latènezeit).

La Tène è un sito archeologico all'estremità settentrionale del Lago di Neuchatel in Svizzera occidentale. Il sottosuolo della riva del lago e il fango del fondale hanno reso tantissimi reperti di nuova fattura. L'ambiente umido del fondale, come quello delle paludi e delle torbiere nord europee, ha reso oggetti intatti, che sarebbero altrimenti deperiti. La seconda età del ferro ha preso il nome da questa località.



SULLA COLONNA TRAIANA SONO EFFIGIATI DUE AUSILIARI A DORSO NUDO CHE COMBATTONO CON CLAVE IRTE DI CHIODI. GLI AUSILIARI IRREGOLARI DEI POPOLI FEDERATI USAVANO LE LORO ARMI.

Fig. 1

Spada in ferro con fodero

Da Pegazzano, ritrov. occas., 1968; La Spezia, Museo Civico.

Lungh. (compresi i pezzi staccati dell'impugnatura e del salvapunta) circa cm. 72; largh. mass. (del fodero) cm. 4,5.

La forma del salvapunta ad anello (o «a giorno») e quella dello stelo dell'impugnatura a sezione quadrata, oltre alla modesta lunghezza, corrispondono inequivocabilmente alle caratteristiche del tipo di La Tène I. Purtroppo non è possibile controllare né la precisa forma della punta né l'eventuale presenza di ornamentazioni della lama per il processo di ossidazione che ha fuso in blocco omogeneo la lama e il fodero.

Datazione: V - IV sec. a. C.

Bibliografia: A. Frova, loc. cit.

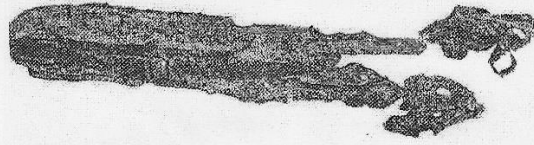
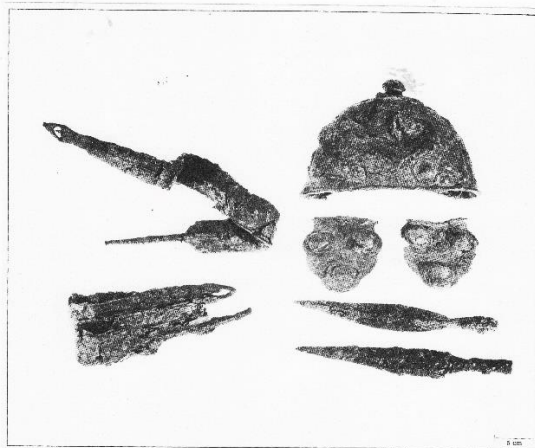
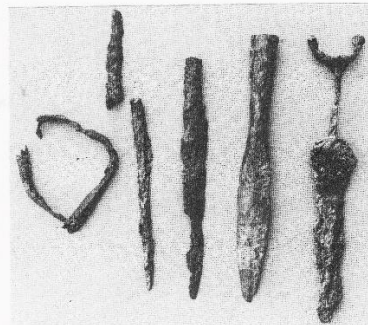


Fig. 2



ELMO ED ARMI RINVENUTE IN UNA DELLE TOMBE MASCHILI AD AMEGLIA

Fig. 3



ARMI DI FERRO APPARTENENTI ALLA PROBABILE TOMBA A CARRO DELLA ROCCA DELLE FENE NELLA LIGURIA DI PONENTE, FRA CUI UN PUGNALE AD ANTENNE DATATO AL VII SECOLO A. C. E QUINDI GIÀ IN USO A QUELLA EPOCA PRESSO I LIGURI, COME ANCHE DIMOSTRATO DA QUELLI INCISI SUL FIANCO DELLE STELE DELLA LUNIGIANA FILETTO I E FILETTO II. TIPO DI PUGNALE QUINDI DIFFUSO IN LIGURIA DA PONENTE A LEVANTE.

Fig. 4

La daga rinvenuta nella tomba a carro della Rocca delle Fene (fig. 4) nell'entroterra di Pietra Ligure e quella incisa sul fianco della stele della Lunigiana Filetto II (fig. 5), sono armi celtiche da punta della Prima Età del Ferro (800 – 450 a.C.) o Età di Hallstatt (in tedesco Hallstattzeit).

Hallstatt è un pittoresco paese sulla riva occidentale del lago omonimo, nelle montagne dell'Austria centrale. Alle sue spalle una miniera di sale è stata sfruttata a cominciare dall'Età del Bronzo e fino a quando una frana la ha devastata. Nelle sue vicinanze una grande necropoli ha reso moltissimi

reperiti caratteristici della Prima Età del Ferro, che ha preso il nome da quello di questa località. La mummia di un minatore, ben conservata nell'ambiente salino, ha informato sul suo abbigliamento. Si pensa che in passato altre mummie siano andate disperse perché di "pagani".

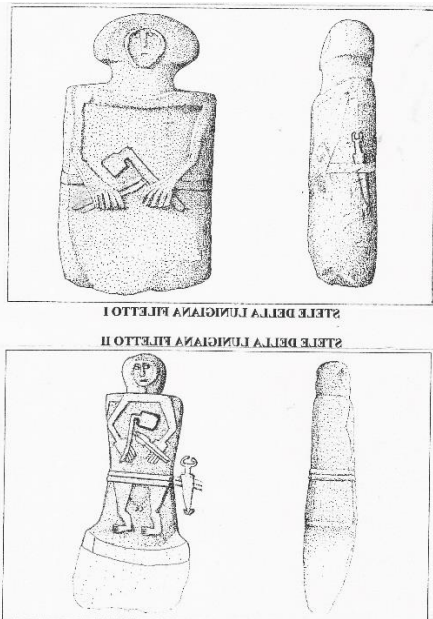


Fig. 5



Fig. 6

La daga della Rocca delle Fene e quella incisa sulla stele di Filetto, daghe con impugnatura ad antenna, sono uguali a daghe rinvenute in diverse località del sud della Baviera (fig. 6). La lama d'ascia incisa sul petto della stessa stele è uguale a quella pure rinvenuta in una località del sud della Baviera. Lame d'ascia dello stesso tipo sono state rinvenute in Alto Adige. Tre di queste, di cui due fornite di anello, sono conservate da privati a Niclara, frazione di Cortaccia, in Val d'Adige.

E' stata fatta una ricostruzione dell'equipaggiamento di un guerriero ligure (fig. 7).

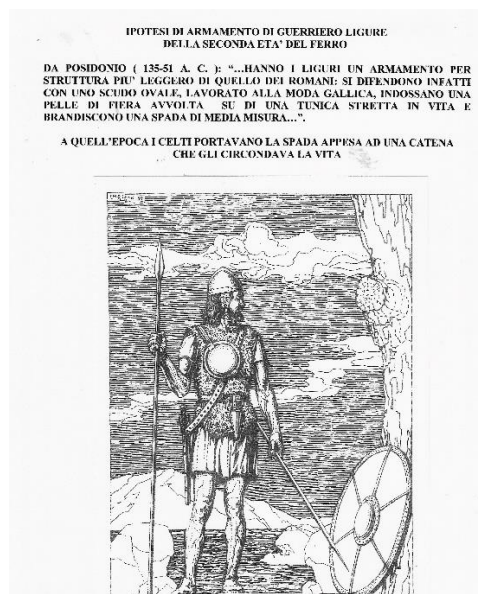
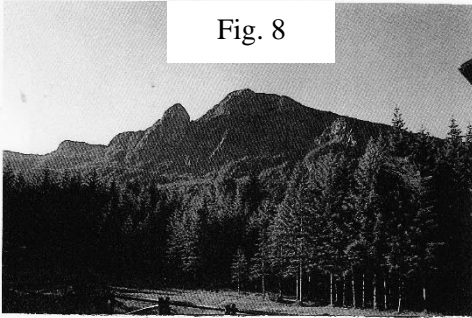


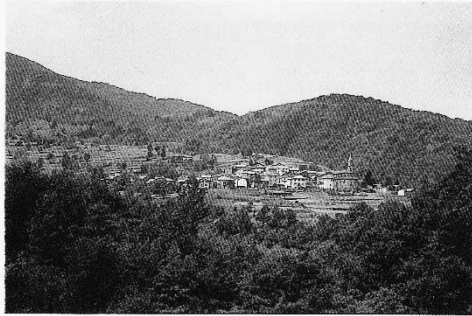
Fig. 7

Scrive Plutarco che alla battaglia di Aquae Sextiae, Aix-en-Provence, del 102 a.C., i Liguri Ambrones furono molto sorpresi di sentire il loro grido di guerra "Ambrones" urlato da una schiera di nemici. E' possibile che il paese di Ambrorasco in Val d'Aveto derivi il suo nome dai Liguri Ambrones. "Asco" è un suffisso ricorrente in molti toponimi liguri e piemontesi.

Fig. 8



Monte Penna con la cuspide del Pennino.



Il paese di Ambrorasco sulle pendici del Penna.

IL MONTE PENNA
E,
ALLE SUE PENDICI, IL PAESE DI AMBRORASCO

Ambrorasco è alle falde del Monte Penna (fig. 8). In bretone, una delle residue cinque lingue celtiche, secondo il dizionario bretone - francese della Mouladuroùhoryezh, “penn” significa testa, cima, estremità e secondo il Rousset “pen” è un termine mediterraneo – pre indoeuropeo, da cui gli oronimi Pania, Penna, Penne, Pennone, Pegna, Appennini, Alpi Pennine, Pennin Mountains. Molti promontori e punte lungo le coste di Galles, Cornovaglia e Bretagna hanno il prefisso “pen”.

Ha scritto in “Prata Liguriaie” il Professor Lamboglia: “... la denominazione di Ambrones era ancora in parte viva fra i Liguri cisalpini e cispadani negli ultimi tempi repubblicani, fino a Cicerone ed a Cesare ...”. “Gli Ambrani non sono altrimenti noti, e mi sembra assai plausibile una corruzione del testo di Svetonio; Ambranos per Ambronas, come ha proposto il Kretschmer. Comunque, che altro potrebbero essere gli Ambrani o Ambrones se non gli stessi cispadani, cioè i Liguri non celtizzati di qua del Po, per i quali Ligures era la denominazione ufficiale, Ambrones, come afferma Plutarco, il nome autoctono? Poiché è

pacifico che il nome degli Ambrones richiama l’ambiente nordico e indoeuropeo, mentre quello dei Ligures affonda le sue radici linguistiche e la sua stessa provenienza dal Mediterraneo, mi sembra che siamo di fronte a niente più che un episodio dell’alterna e secolare vicenda della storia europea, nei suoi riflessi linguistici: l’azione e la penetrazione di un elemento immigrato dal Nord – in questo caso gli Ambrones nella Prima Età del Ferro – e la reazione del substrato autoctono – i Ligures – che dalla costa e dai contatti transmarini riestendono un termine mediterraneo su tutto un vasto territorio, in cui si era amalgamato da secoli un substrato comune, assorbendo gradualmente il nome dei nuovi venuti, che nel I secolo a.C. e con Augusto si estinse per opera dei Romani e del loro più vasto impero mediterraneo. Un secondo ordine di fatti che deve essere messo in evidenza è l’estrema rarità di derivati dell’aggettivo Ligure, in funzione toponomastica, nel territorio che già fu o che è tuttora dei Liguri; e ciò nonostante che il cognomen “Ligus – uris” fosse assai comune nell’antichità, specie nella Liguria stessa.”.

Ma da dove venivano i nemici dei Romani che urlavano lo stesso grido di guerra, Ambrones, dei Liguri Ambrones? Nel II secolo d. C. Sesto Pompeo Festo, un grammatico latino, scrisse che erano dei Celti fuggiti dalle loro sedi a causa di una inondazione, un avanzamento del mare, e aveva visto giusto, salvo che per averli individuati come Celti, anziché come Germani. Però quei nemici dei Romani non urlavano Ambrones, ma Hamronen! Il fragore delle armi aveva forse ingannato quei Liguri.

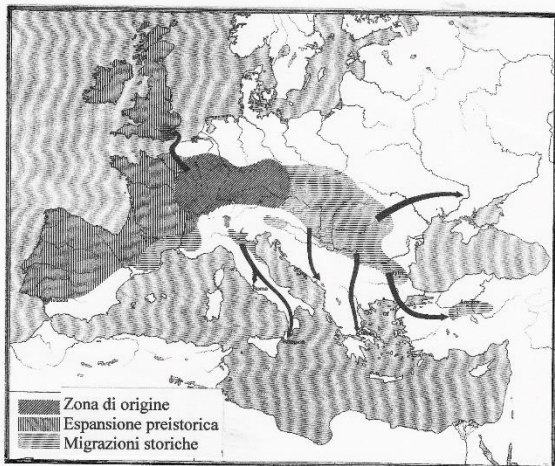
Gli Amroni che combattevano a fianco dei Teutoni erano dei Germani provenienti dalle coste occidentali della Penisola dello Jutland. Sono coste molto basse, retrostanti bassissimi fondali, da cui emergono delle piatte isole. Una si chiama ancora oggi Amrum (fig. 9) ed è all'origine del nome degli Amroni, come due zone danesi del Limfjord, la Himmerland e la Ty, sono all'origine dei nomi di Cimbri e Teutoni che, con gli Amroni, avevano disceso l'Europa fino a scontrarsi con i Romani.



Fig. 9

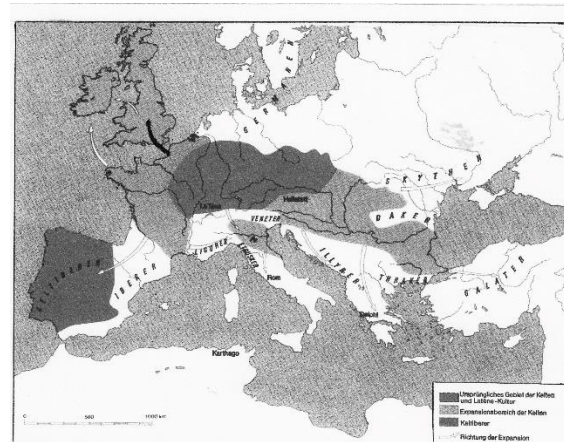
L'ISOLA DI AMRUM,
 TOPONIMO CHE HA DATO IL NOME AGLI AMRONI,
 NELL'ARCIPELAGO DELLE ISOLE NORDFRISONE,
 LUNGO LE COSTE OCCIDENTALI DELLA PENISOLA DELLO JUTLAND

Nella Gallia Celtica vi era la popolazione dei Celti Ambiani (fig. 10), appellativo simile ad Ambrones, stanziati sulle rive della Somme, sottomessi da Cesare nel 57 a.C., ma dalla Gallia Celtica le popolazioni erano emigrate nelle isole britanniche, sia nella Prima che (fig. 11) nella Seconda Età del Ferro.



I CELTI NELL'EUROPA CENTRALE
 E I LORO MOVIMENTI MIGRATORI

Fig. 10



AREA DI ORIGINE E DIFFUSIONE DELLA CULTURA DI LATENE.
 I CELTI DELLA GALLIA BELGICA,
 DI CUI FACEVANO PARTE GLI AMBRONES DEL BACINO DELLA SOMME,
 MIGRARONO NELLE ISOLE BRITANNICHE.

ROSSO: area di origine OCRA: area di diffusione BLU: Celtiberi

Fig. 11

La risalita del livello del mare che aveva inondato le coste della Penisola dello Jutland, ricordata da Sesto Pompeo Festo, era iniziata circa 12000 anni prima, alla fine dell'ultima Grande Glaciazione, quando aveva cominciato a sciogliersi la spessa copertura di ghiacci estesa sulla parte settentrionale del nostro emisfero, che per quasi 100000 anni aveva provocato un abbassamento del livello del mare fino a 100 – 120 metri. Cimbri, Teutoni e Amroni avevano dovuto emigrare. Avevano migrato verso sud fino al Norico, poi verso ovest fino alla Gallia, quindi verso sud fino alla Provenza (fig. 12).

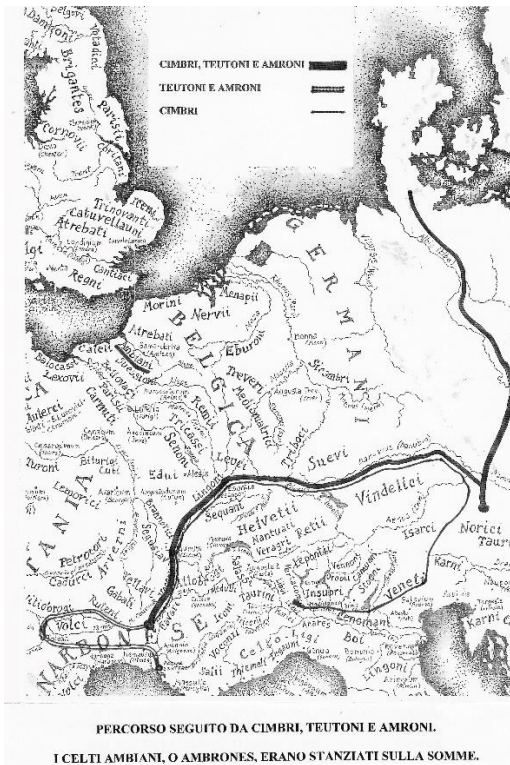


Fig. 12

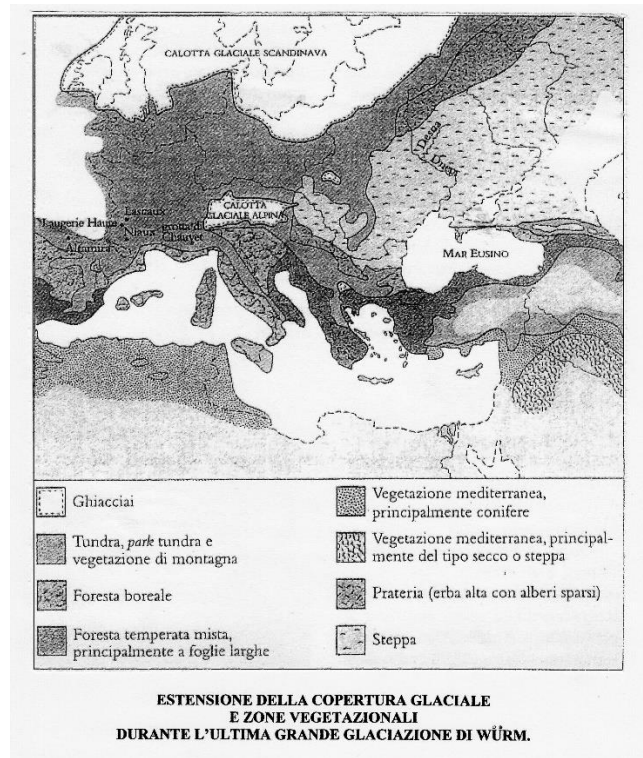


Fig. 13

Fra la Siberia e l'Alaska, gli uomini che a più riprese hanno popolato l'America, lo dimostrano le differenze linguistiche fra nord e sud, hanno avuto a disposizione un corridoio largo circa 1500 chilometri. (fig. 13) Il fondale del Mare del Nord, fra Olanda e Inghilterra, era emerso e ha restituito ossa di grandi animali preistorici e manufatti di pietra e osso. A levante di Marsiglia, la grande sala di una grotta sottomarina ha alle pareti i dipinti del paleolitico, quando l'entrata era al di sopra del livello del mare.

Il Professor John Meier, che ha insegnato nelle università di Basilea e Friburgo, ha studiato gli antichi usi matrimoniali. Il risultato è che nel Neolitico la novella sposa, dopo il matrimonio, veniva fatta salire sulla lastra di copertura della tomba di famiglia dello sposo. Questo atto rappresentava il passaggio dalla tutela degli antenati della famiglia di provenienza, alla tutela degli antenati della famiglia dello sposo.

Nel 1966 l'editrice "Amalia" di Berna ha pubblicato, postumo, il lavoro di Meier con il titolo "La pietra della sposa, mogli, pietre e usi matrimoniali", già pubblicato nel 1944. In questo lavoro l'autore informa che, in un sito lungo la costa meridionale del Mar Baltico, nella tedesca Pomerania, "Le coppie di sposi originarie di Goehren, dopo essere andate in chiesa, andavano assieme ai loro ospiti con delle barche a una pietra della sposa distante mille metri e su questa pietra facevano un girotondo."

Siccome la tomba megalitica sommersa, sopra la cui lastra di copertura le barche facevano un girotondo non doveva essere stata eretta sulla riva del mare, in quel sito della Pomerania il Mar Baltico era avanzato per più di mille metri, fornendo un termine per valutare il fenomeno.

Al processo di innalzamento del livello del mare, nella Penisola dello Jutland se ne è aggiunto uno locale. A causa della cessazione dell'enorme peso dei ghiacci sulla Penisola Scandinava, questa si è alzata, mentre la Penisola dello Jutland è affondata secolo dopo secolo. Questo fenomeno locale spiega la fuga dalle ex coste, oggi sommerse, dei Cimbri, dei Teutoni e degli Amroni (fig. 14).

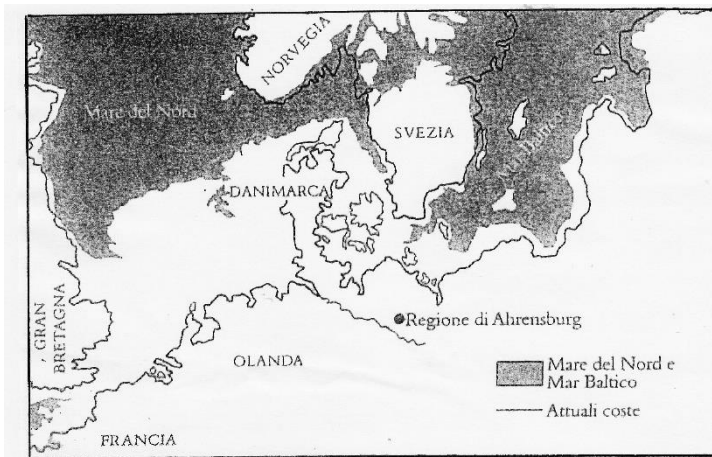


Fig. 14

**FINITA L'ULTIMA GRANDE GLACIAZIONE DI WÜRM,
ED INIZIATO IL RITIRO DELLA COPERTURA GLACIALE,
RISULTANO EMERSE ESTESE ZONE
CHE SARANNO I FONDALI DEL MARE DEL NORD E DEL MAR BALTICO**

Questi Germani risalgono il fiume Elba, come secoli dopo faranno i Longobardi, e arrivano in Boemia, ma i Celti Boi li allontanano. Arrivano quindi nel Norico e i Norici chiedono aiuto ai Romani, loro partner commerciali. Roma, ancora impaurita dall'invasione celtica del IV secolo a.C., nel 113 a.C. invia al confine orientale un esercito comandato dal console Cneo Papirio Carbo. I Germani lo assicurano di essere pacifici. Ciò non ostante il console li assale, ma è sconfitto. Per questo sarà criticato da tutti gli storici romani.

I Germani non valicano le Alpi ma risalgono il Danubio e scendono il Rodano. Nel 105 a.C. sono al margine

della provincia della Gallia Mediterranea e Roma manda a fermarli un esercito comandato dal console Cneo Manlio e dal proconsole Quinto Servilio Caepio. I due comandanti non sono d'accordo sulla conduzione delle operazioni e vengono sconfitti ad Arausio, presso l'attuale città di Orange.

Dopo questa battaglia i Teutoni e gli Amroni rimangono in Gallia, mentre i Cimbri ritornano nel Norico per la stessa strada. Successivamente il Console Mario vince Teutoni e Amroni ad Aquae Sextiae nel 102 a.C. e i Cimbri, penetrati dal Norico nella pianura padana, a Vercelli nel 101 a.C.

Non c'è memoria della presenza di Liguri Ambrones alla battaglia di Arausio del 105 a.C. Meglio per loro se non ce ne sono stati, perché, secondo Strabone, i superstiti dell'esercito romano furono portati dalle sacerdotesse dei Cimbri su dei calderoni, dove gli hanno tagliato la gola per fare delle profezie dal modo come sgorgava il sangue.

E' famoso il calderone di Gundestrup, di fattura celtica, rinvenuto in una torbiera danese (fig. 15).

I calderoni erano importanti per Germani e Celti. Ve ne sono molti nel museo di Hallein, poco a sud di Salisburgo. Uno è nella ricostruzione della tomba di un principe celta (fig. 16).

Il calderone di Vix, forse proveniente dalla Magna Grecia, rinvenuto nella tomba a tumulo della cosiddetta principessa di Vix, forse una druidessa, presso Chatillon-sur-Seine, alle sorgenti della Senna (fig. 17).

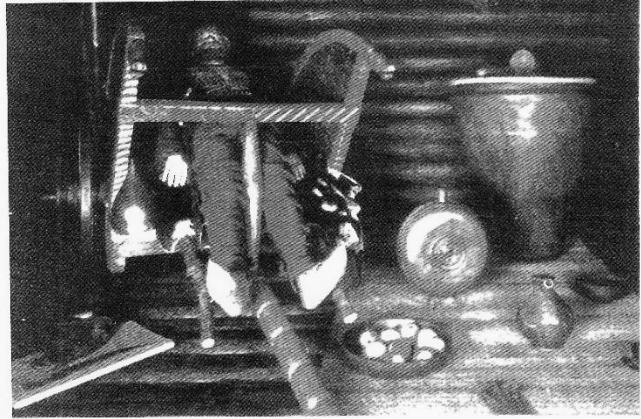
Su una formella del calderone di Gundestrup vi è una figura umana tenuta da un'altra figura umana sopra un calderone. Riferimento a quanto fatto dalle sacerdotesse dei Cimbri ai soldati romani (fig. 18).

Disegno dalla formella del calderone (fig. 19).



IL CALDERONE DI GUNDESTRUP, DI FATTURA CELTICA,
COMPOSTO DI PLACCHE D'ARGENTO LAVORATE A SBALZO.
PRIMA META' DEL PRIMO SECOLO A. C.
NATIONALMUSEET, COPENAGHEN.
A SINISTRA DELL'INTERNO IL SACRIFICIO SU CALDERONE.

Fig. 15



RICOSTRUZIONE DELLA CAMERA DI UNA TOMBA A TUMULO
DI PRINCIPE CELTA
NEL MUSEO ALL'APERTO DI DUERRNBERG NEL SALISBURGHESI.
A DESTRA UN GRANDE CALDERONE DI BRONZO NE PROVA LA SACRALITA'.

Fig. 16



IL CRATERE DI BRONZO PROVENIENTE DALLA MAGNA GRECIA,
RINVENUTO NELLA TOMBA DELLA PRINCIPESSA DI VIX,
DOPO IL RESTAURO.

Fig. 17



IL PARTICOLARE DEL SACRIFICIO UMANO SU CALDERONE
NELL'INTERNO DEL CALDERONE DI GUNDESTRUP.

Fig. 18



LUCIDO DEL SACRIFICIO UMANO SU CALDERONE
NELL'INTERNO DEL CALDERONE DI GUNDESTRUP.

Fig. 19

Il bretone Divi Kervella, studioso della civilizzazione celtica, in “Emblemi e simboli dei Bretoni e dei Celti”, ha scritto che nella mitologia celtica il calderone rappresenta l’elemento acqua. E’ il calderone dell’abbondanza e del nutrimento sia terreno che spirituale, nonché della resurrezione. Il calderone è rimasto nella letteratura popolare. In Bretagna fino al XIX secolo. Il calderone è anche presente nella leggenda del Graal. Infatti, per una tardiva cristianizzazione, i calderoni dove sgorgava il sangue delle vittime dei sacrifici di Celti e Germani sono diventati la coppa che ha raccolto il sangue della vittima Cristo sulla croce.

BIBLIOGRAFIA

- Acot Pascal – Storia del clima – Donzelli, Roma, 2004
 Antonioli Fabrizio e Silenzi Sergio – La risalita del mare nel corso dell’Olocene – Internet
 Bemman Klaus - Der Glaube der Abnen-Phaido, Essen, 1990
 Bittel Kurt, Kimming Wolfgang, Schiek Siegwalt - Die Kelten in Baden Wuertenberg - Theiss, Stuttgart, 1981
 Del Ponte Renato – I LIGURI – ECIG, Genova, 1999
 Fagan Brian – La lunga estate – Le Scienza, Torino, 2009
 Filtzinger Philipp - Limesmuseum Aalen - Wuertenbergische Landesmuseum Stuttgart, 1991
 Geriadour, Bihan - Dictionnaire elementaire breton-francais,francais-breton - Mouladuriou Hor Yezh, Lesneven, 1998
 Journes Hugues e Georgelin Yvon – Pitheas – Nerthe, Ollioules, 2000
 Krause Arnulf – Die Geschichte der Germanen – campus. Frankfurt, 2002
 Lorblanchet Michel – Les grottes de la préhistoire – ed. Errance, Paris, 1995
 Mallory J. P.- A la recherche des Indoeuropéens - Seuil, Paris, 1997
 Oliva Gianni - Storia degli Alpini - Rizzoli, Milano, 1985
 Rousset Paul - Louis - Ipotesi sulle radici pre - indoeuropee dei toponimi alpini - Priuli & Verlucca, Ivrea, 1991
 Lucio Anneo Seneca – Lettere a Lucillo – BUR Rizzoli, Milano, 1992
 Schussman Markus - Die Kelten in Bayern - Keller, Treuchtlingen, 2000